

*** AMBIENTE TERRITORIO ***

La Madreselva o Abbracciabosco

Lonicera caprifolium L.

La pianta simbolo dell'intreccio e del legame amoroso
di Renzo Casasola

Nel linguaggio dei fiori vi sono alcune specie che si legano al pensiero simbolico e che si associano ad altre del regno animale con il medesimo significato. È il caso ad esempio del caprifoglio che nello specifico ha il significato di 'foglia per capre'. Parrebbe che tale appellativo si riferisca alla predilezione dell'animale a cibarsi delle sue foglie ma anche all'abilità delle due specie nel salire e inerpicarsi. La pianta, presente nei boschi planiziali della bassa pianura friulana, è specie velenosa in particolare nelle sue bacche.

Appartenente alla stessa famiglia delle Caprifoliaceae si può osservare nello stesso ambiente nemorale la consorella *Lonicera xylosteum*, con la quale *L. caprifolium* ne condivide l'habitat.

Italiano: *madreselva, abbracciabosco, bracciadonna, uva di S. Giovanni, legabosco.*

Friulano: *jerbe da Madone, madreselve, ùe di S. Zuàn, e.v.i.*

Lonicera caprifolium;
i fiori sono sessili, raccolti
in caratteristici fascetti



Il nome del genere è stato dedicato da Linneo (Carl Nilsson Linnaeus, 1707-1778) al medico austriaco Adam Lonitzer (1528-1586). L'epiteto specifico è

in riferimento, come già accennato, al presunto gradimento delle foglie per gli ovini.

Descrizione: pianta lianosa caducifoglia, con fusti volubili e rampicanti, bruno-verdastri, molto ramificati e lunghi fino a 5 metri. I getti giovani sono leggermente pubescenti. Le foglie dei rami sterili sono brevemente picciolate, mentre quelle dei rami fertili lo sono solo nella parte basale; le foglie mediane sono sessili, mentre quelle apicali sono amplessicauli. Sono opposte, intere, ovato-ellittiche e quasi coriacee, con la pagina superiore di color verde chiaro e quella inferiore verde scuro. I fiori ermafroditi sono delicatamente profumati, riuniti in caratteristici fascetti apicali, sessili. Presentano un calice tubuliforme aderente all'ovario e terminante con 5 denti. La corolla ha fauce bilobata con il labbro superiore suddiviso in 4 lobi, bianco con venature rossastre. I frutti sono bacche ovoidi, carnose, succose, di color rosso-arancio, velenose e contenenti pochi semi ovoidi. Nei querceto-carpineti fiorisce da aprile a maggio.

Habitat: specie tipica dei boschi mesofili e molto comune nei querceto-carpineti della Bassa Friulana; boscaglie, siepi.

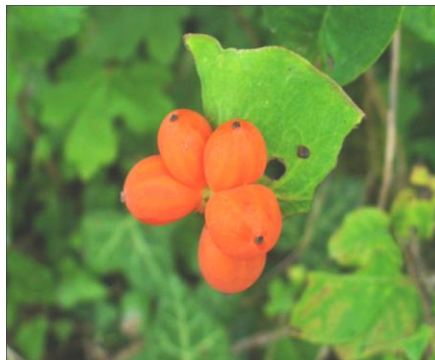
Distribuzione: 10 specie spontanee assegnate per l'Italia (PIGNATTI, 1982); 6 per il Friuli-Venezia Giulia e 2 per la Bassa Friulana, *L. caprifolium* L., e *L. xylosteum* L., con la quale ne condivide l'habitat (SGUAZZIN, 2008). Nei boschi planiziali si osserva facilmente in primavera abbarbicata sulle piante ospiti, e resa evidente dal caratteristico fiore molto appariscente. È specie Sud-Est-Europea (Pontica), ovvero ad areale attorno al Mar Nero con clima continentale steppico, con inverni freddi, estati calde e precipitazioni scarse.

Parte velenosa: TUTTA la pianta, in particolare le BACCHE.

Sostanze tossiche: un fenolo (siringina), un flavonoide glucosidico (lonicerina), un glicolalcaloide monoterpenco (xilostosidina) e saponine (BULGARELLI & FLAMIGNI, 2010).

Impiego terapeutico: i principi attivi estratti possiedono proprietà emetiche, diaforetiche, diuretiche, antisettiche, e vulnerarie. L'infuso ottenuto dalla corteccia si utilizzava per l'effetto diaforetico e diuretico, con le foglie come leggero sedativo e collutorio, mentre le bacche (tossiche), venivano usate per l'effetto emetico e drastico purgante.

**I frutti del caprifoglio sono delle
Bacche ovoidi, carnose e dal
Colore rosso-aranciato,
velenose a maturazione**



Tossicità: è dovuta all'ingestione delle bacche che determina gravi irritazioni all'apparato gastrointestinale. Si manifesta con bruciore alla bocca seguito da nausea, vomito e diarrea anche sanguinolenta. Evolve con sintomi neurologici acuti, con midriasi, tremore generalizzato, tachicardia, sopore e coma nei casi più gravi.

Nota: la Direttiva emanata dal Ministero della Sanità (2009), NON consente di inserire negli integratori alimentari gli estratti vegetali di questa pianta, in particolare dei **fiori**.¹

Curiosità: nel linguaggio dei fiori indica l'intenzione di abbracciarsi, di rimanere uniti. La pianta rampicante, che ha bisogno di sostegno, con il suo fusto flessibile si inerpica su alberelli ed arbusti con spirali molto strette in senso orario fino a sei metri. Per tale caratteristica viene associata alla debolezza femminile nell'abbraccio amorevole del suo esile fusto attorno ad un vegetale più forte e robusto. Il nome popolare 'bracciadonna' esprime appunto la spiccata femminilità della pianta ed il vincolo d'amore. A lei nell'800 il poeta Domenico Gazzadi le dedicò una rima che ben esprime il concetto:

*Dal tronco a cui s'abbarbica / la madreselva più non si discioglie / e
serba anche nel rigido verno / il bel verde di sue belle foglie. / Tenace
e immutabile / tal sia l'amore tra marito e moglie.*

¹ Questa nota va intesa come puro scopo informativo, in quanto i dati possono cambiare e subire variazioni nel tempo.

I Greci la chiamarono *periclymenon*, da *pericleto*, ‘circondo, chiudo da ogni parte’, ispirandosi al suo portamento volubile e rampicante che spesso danneggia il tronco: per questo motivo la si è chiamata anche abbracciabosco.

Riferendosi a questa pianta, molto conosciuta nella tradizione popolare friulana, Valentino Ostermann scrive che:

Alcuni credono quest'arbusto velenoso e di cattivo augurio; per altri invece, e specie nell'Alto Friuli, è ritenuto buon talismano contro le streghe. I suoi rami e germogli s'appendono alle piante colle radici volte all'insù, nella certezza di salvare così i raccolti dalle malie, e rendere gli alberi maggiormente fruttiferi.

Bibliografia essenziale

Gilberto BULGARELLI, Sergio FLAMIGNI, *Le Piante Tossiche e Velenose*, Hoepli, Milano, 2010, pagg. 64-65.

Giovanni NEGRI, *Nuovo Erbario Figurato*, Editore U. Hoepli, Milano, 1979, pag. 379.

Valentino OSTERMANN, *La vita in Friuli*, Del Bianco Editore, ristampa anastatica 2010, Udine.

Sandro PIGNATTI, *Flora d'Italia*, Edagricole, Bologna, 1982, vol. II, pag. 644.

Francesco SGUAZZIN, *I Boschi di Muzzana del Turgnano ovvero i resti più estesi dell'antica Foresta Lupanica*, Edizioni Ribis, Udine, 2000.

Francesco SGUAZZIN, *I boschi di latifoglie della bassa pianura friulana*, in Giuliano Bini (a cura di -), *I boschi della Bassa Friulana*, la bassa, Latisana, 2008, pagg. 17-76.

Francesco SGUAZZIN, *La nobile e preziosa flora di Muzzana del Turgnano*, in Giuliano Bini (a cura di -), *Muzzana/Villa Muciana*, la bassa, Latisana, 2003, pagg. 647-671.
